

S

SALMO 122

	שמחתי באמרים לי בית יהוה נלך	1	
	עמדות היו רגלינו בשעריך	2	
	ירושלם		
	ירושלם הבנויה כעיר	3	
	שחברה לה יחדו		
	ששם עלו שבטים	4	
	שבטי יה		
	עדות לישראל		
	להדות לשם יהוה		
	כי שמה ישבו	5	
	כסאות למשפט		
	כסאות לבית דויד		
	ירושלם	שאלו	6
	אהביך	שלום	
	בחילך	ישליו	
	בארמנותיך	הי	7
	למען אחי ורעי	שלום	
	למען בית יהוה אלהינו	שלוה	8
		אדברה נא שלום	
		בך	
		לך	
		אבקשה טוב	

- 1 Che gioia, quando mi dissero:
«Andiamo alla casa del Signore»!
- 2 E ora i nostri piedi stanno varcando
le tue porte, Gerusalemme.
- 3 Gerusalemme è costruita
come città ben progettata.
- 4 Là salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo il costume di Israele,
per celebrare il nome del Signore.
- 5 Là sono i tribunali di giustizia,
nel palazzo di Davide.
- 6 Augurate la pace a Gerusalemme:
«coloro che ti amano vivano tranquilli,
- 7 sia pace dentro le tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi».
- 8 A nome dei miei fratelli e dei miei amici
ti rivolgo il saluto di pace;
- 9 per la casa del Signore, nostra Dio,
ti auguro ogni bene.

1. TESTIMONIANZE DI AUTORI

Il salmo 122 è un canto a Gerusalemme tratto dal materiale sonoro del suo nome. È un madrigale elaborato con paronomasie patenti od occulte. Ancora una volta «nomen est omen» per il sentimento e la voce del poeta. Così dicono A.F. Kirkpatrick e A. Weiser.¹

Questi autori, insieme a molti altri antichi e moderni, si riferiscono alla seconda metà del nome e del salmo. Gli autori antichi sfruttarono le paronomasie dell'intero nome di Gerusalemme, senza applicarle esclusivamente al salmo presente.

Infatti gli antichi commentatori si compiacciono nello scoprire possibili significati del nome, senza appurare il grado di certezza o di probabilità. Il nome è tanto più ricco, quante più cose può significare. Gli *Onomastica* antichi raccolti da P. De Lagarde² e completati da F. Wutz³ ci forniscono spiegazioni abbondanti.

Le interpretazioni più frequenti nei repertori greci di Lagarde sono: *horasis eirenes* (*ra'āh shālôm*: On. Vat., On. Coisl., GI. Colb.), che è tradotta *visio pacis* nel repertorio latino di Gerolamo. Altre interpretazioni greche citate da Lagarde sono: *horos eirenes* (*har shālôm*: On. Coisl.), *hieron eirenes* (applicando una etimologia greca alla prima metà del nome ebraico: GI. Colb.), *autou pneuma charitos* (On. Vat.).

Le stesse interpretazioni ricorrono in altri autori greci e nei repertori orientali raccolti da Wutz. Per esempio: *horasis eirenes*

¹ Lo studio di questo salmo è stato realizzato in collaborazione con A. Strus. Kirkpatrick A.F., *The Book of Psalms*, Cambridge 1903, 741: «The Psalmist prays that the *nomen* may be an *omen*, and that Jerusalem may enjoy the peace of which her nome is an augury». Weiser A., *Die Psalmen*, Göttingen 1950, 500: «Dabei Klingt in der Ursache im Worte "Frieden" in "Heil" (shalom) der zweite Bestandteil des Namens Jerusalem an, was für den antiken Menschen mehr ist als nur ein geistreiches Wortspiel: *nomen est omen*...».

² De Lagarde P., *Onomastica Sacra*, Gottingae 1887. Contiene il materiale greco di *Onomasticum Coislinianum*, *Onomastica Vaticana*, *Glossae Colbertinae*, e quello latino di *Hieronimi liber interpretationis hebraicorum nominum*.

³ Wutz F., *Onomastica Sacra. Untersuchungen zum Liber Interpretationis nominum hebraicorum des Hl. Hieronimus*, Bd I-II (Texte und Untersuchungen XLI 1-2), Leipzig 1914. L'autore raccoglie il materiale di Lagarde, gli *excerpta* greci di Filone, gli *excerpta* greci e latini di Origene, liste latine, repertori siri, arabi, armeni, etiopici e slavi, gli *excerpta* greci di Cirillo di Alessandria, Teodoreto di Ciro e Procopio di Gaza.

in Filone, Origene, Cirillo di Alessandria, Procopio, è la visione di pace dei repertori siriaci ed etiopi. Come interpretazione della prima metà del nome si trovano: luce ('ôr: On. sir.), monte (*har*: On. slavi), *egregoresis* ('ôr//îr: On. Vat.), *hieron* (Gl. Colb.), *timebit* (yārē': Gerolamo). Per la seconda metà si trovano in greco solo *eirene* e *charis* (attraverso l'aramaico *shelām*); in latino *pax* (Gerolamo, Aponio) e *perfectus*, *perfecte* (Gerolamo, ed anche On. Etiop.). È frutto di equivoco l'interpretazione *meteoros thanatou*.⁴

Il famoso inno medievale «Celestis urbs Jerusalem, beata pacis visio» divulgò un'interpretazione e relegò praticamente le altre in secondo piano.

La lettura o consultazione di questi *Onomastica* è importante, perché gli antichi commentatori sintonizzavano su questi aspetti con gli autori biblici meglio dei commentatori moderni. Limitandoci al salmo 122, potremmo compilare un'antologia di autori sufficientemente ripetitiva. Preferiamo offrire alcuni esempi, positivi e negativi. Anche negativi, perché in casi tanto chiari è più significativo il silenzio. Tra i casi positivi, alcuni autori s'accontentano di segnalare lo stilema, altri ne ricercano il senso o la funzione.⁵

Per l'abbondanza di dati offerti si distingue J. Lorinus (1612-1616; lo dobbiamo citare varie volte); H. Lesêtre (1886) nota l'allitterazione di quattro parole con il nome della capitale; F. Bovet (1889) allarga il principio della paronomasia; F. Delitzsch (1851) considera l'allitterazione caratteristica dei canti gradualì. H. Gunkel (1926) segnala soprattutto la funzione espressiva dell'allitterazione: «Der Psalmist spielt in diesen Worten mehrmals mit dem geliebten Namen Jerusalem... die schönsten Worte wie Heil und Friede lässt er an den Namen ankligen; seine Hörer haben das sicherlich als eine entzückende Feinheit empfunden» (pag. 543).

A. Gonzalez Nuñez (1966) nota «la qualità poetica, che avvolge in un unico suono i termini...», e spiega «Nella etimologia del salmista Gerusalemme porta nel suo stesso nome il concetto di pace,

⁴ Basata su una falsa lettura del nome di Gerusalemme: *ierimouth*. Si veda Wutz, *Onomastica* II, 1061 e 1070.

⁵ Se non si aggiunge nulla, ci riferiamo ai rispettivi commenti dei salmi degli autori citati; concretamente al commento del salmo 122.

ed egli gioca qui con questa equivalenza». M. Mannati (1968) mostra sensibilità per gli effetti sonori e per la loro funzione: «Le psalmiste en effet ne se lasse pas de jouer amoureusement avec le nom de la cité sainte, le prononçant 3 fois, répercutant au moyen du rythme graduel, la guirlande des allitérations du v. 6a, effet que prolonge la reprise des mots paix et salut de ce verset dans le v. 7...».

Sulla stessa linea si situa L. Jacquet: «Tout cela s'exprime, avec un art raffiné..., en une suite d'allitérations qui jouent discrètement sur l'étymologie conventionnelle de Jérusalem».

Non mancano riferimenti discreti al tema nei commenti di C.C. Keet, Maillot-Lelièvre, A. Deissler, M. Dahood, J.H. Eaton, J. Kraus. Non ci sono invece nei commentari di B. Duhm, J. Calès, J. Steinmann.

Questo sondaggio fatto attraverso molti commentari, mostra che non pochi autori hanno colto la paronomasia, con due limiti: si riferiscono solo alla seconda parte del nome, e registrano lo stilema come un dato tra i tanti, senza attribuirgli una funzione emergente. Sono questi due limiti che invitano a proseguire l'analisi.

2. COMPOSIZIONE DEL SALMO

Il nome Gerusalemme è ripetuto tre volte nel breve salmo.⁶ La terna è un numero intenzionale, come pure lo è la posizione, perché il nome ci orienta con certezza nel distinguere le lezioni ben lavorate nel breve poema. Il nome risuona: alla fine della prima parte, o introduzione, che espone liricamente la situazione in cui si colloca l'autore, un pellegrinaggio festivo a Gerusalemme; poi il nome risuona all'inizio della seconda e della terza parte. Come c'è un salmo del «trisagio» che ripete nel ritornello l'acclamazione «santo» (Sal 90), così il salmo presente invoca tre volte la città amata.

La composizione definita dalla triplice ripetizione del nome coincide con la distribuzione tematica, cosa che si coglie a prima vista; la composizione è confermata ancora da altri segni stilistici convergenti.

⁶ M. Mannati ha segnalato la triplice invocazione del nome.

a) *L'inclusione* maggiore e minore contrassegnata dalla «casa»: v. 1 *bêt yhw*, v. 9 *bêt yhw*, v. 5 *bêt dāwîd*. Possiamo schematizzare questo dato di superficie:

bêt yhw yerûshâlāym
yerûshâlāym bêt dāwîd
yerûshâlāym bêt yhw

All'inizio e alla fine il «tempio del Signore», in mezzo il «palazzo di Davide». Edifici tutti e due culminanti nella città alta, centrali e centralizzatori, grazie alla loro forza centripeta, accolta e seguita con gioia.⁷ Il nome *yhw* in forma piena è pronunciato tre volte; si direbbe che la forma apocopata *yah* del v. 4 vuole rispettare questo numero ternario.

b) Quanto alla *grammatica*. La prima parte è dominata da questi due participi che enunciano un presente e una presenza: *'ōmerîm* (coloro che dicono) e *'ōmedôt* (stanno). Nella seconda parte si afferma una serie di predicati ampi che imprimono un carattere nominale, contemplativo o descrittivo; c'è poca azione e anche i verbi più attivi (*'ālāh*, salire e *hōdāh*, celebrare) sono diluiti in una ripetizione generica o consuetudinaria.⁸ Nella terza parte domina una serie composta da imperativo, iussivo e coortativo; l'accompagna la ripetizione quintupla del suffisso femminile di seconda persona; il tono è di richiesta accorata, tutta l'azione consiste nel parlare.

Riassumendo, ogni sezione ha un'elaborazione grammaticale propria e coerente. La selezione grammaticale in tali condizioni è già un fatto stilistico: il linguaggio è potenziato dalla sua pienezza significativa ed espressiva. Potremmo chiamarlo «modellato grammaticale», per rapporto al modellato sonoro.

c) Anche se l'elaborazione sonora del salmo apparirà progressivamente lungo l'esposizione, possiamo anticipare alcuni dati che appartengono al capitolo della *ripetizione* con funzione com-

⁷ Is 2,2-5 esalta il tema in un orizzonte universale e definitivo, in contrasto tacito con la dispersione di Babele (Gn 11).

⁸ Due participi e un gerundio temporali, un qatal stativo, un qatal di movimento *'ālû*, che non sembra significare un'azione passata e unica. È vero che i verbi «salire, lodare, celebrare assemblee» significano azioni; però nel salmo le azioni sono congelate in categorie.

positoria o articolatoria. Si tratta, nella seconda parte, della duplicazione del relativo apocopato e dell'avverbio, secondo lo schema:

she-
she-shām
shāmmā

Nella terza parte si tratta del triplice saluto, legato alla serie di imperativo, iussivo, coortativo; secondo lo schema:

sha'alû shelôm (augurate pace)
yehî shālôm (sia pace)
'adabērā-nā shālôm (dirò pace)

Il salmo quindi (con l'esclusione del citato *yah*) presenta quattro ripetizioni ternarie: *yērûshâlāym, bêt, yhwh, shālôm*.

Ripetizioni ed effetti sonori non coincidono perfettamente con l'andatura ritmica del pezzo. Cioè, il ritmo accentato *qîna* non viene esaltato da fattori sonori coincidenti, ma questi fattori sono ripartiti con un certo valore di contrappunto ritmico. Questo potrà essere colto osservando le citate ripetizioni sonore nell'edizione normale di BH o BHS e nella presentazione grafica che daremo più sotto.

3. LA PARONOMASIA COME GENERATORE POETICO⁹

La nostra spiegazione è, in breve, la seguente: il poeta ha usato le due componenti del nome *yērû-shâlāym* per sviluppare in due parti il corpo del salmo. Prende la prima con valore sonoro di «città», la seconda con valore di «pace».

Naturalmente il poeta non scrive un trattato sull'etimologia scientifica di *yēru*, ma sfrutta poeticamente un valore sonoro;¹⁰ qualcosa di simile dobbiamo dire della seconda parte.

⁹ Per la funzione generatrice dei nomi propri nel loro contesto letterario, vedi Strus A., *Nomen-Omen*, Roma 1978, specialmente pp. 48 ss.

¹⁰ In *The Interpreter's Dictionary of the Bible*, II, 843, M. Burrows propone come etimologia: «The meaning of the name is undoubtedly "foundation of Shalem"... The root *yrh* is used in Job 38.6 in the sense of "laying" a cornerstone, it appears also in other names (see Jeruel; Jeriel; Jeriah)». Quanto a *shlm* come possibile denominazio-

Il valore sonoro di *y^eru* col senso di città è sostenuto dalla consonanza sufficiente *y^eru - y^eru - iru - 'ir*. Questa consonanza, non molto forte né esclusiva, è favorita e alimentata dall'abitudine di considerare Gerusalemme come la città per eccellenza, la città di Davide, semplicemente la città. Per es. Ez 7,23 oppone *hā'ir* a *hā'eres*, capitale a paese, senza pronunciare i loro nomi; evita il nome anche il Salmo 87 e la chiama semplicemente *'ir 'elôhîm* (città di Dio); Geremia considera correlativi «Gerusalemme» e le rimanenti «città di Giuda»; è notevole Ez 22,1-16, perché, evitando il nome della capitale, la apostrofa come *'ir haddāmîm, 'ir shōpeket dām*, città sanguinaria, che sparge il sangue (v. 2s).

È costume conosciuto anche altrove chiamare semplicemente «Città» la capitale, come mostrano i caso di Istanbul e Roma. Lorinus lo sostiene con citazione d'autori:

«Placet praeterea quae tradit Antonius Guevara (in Ab. 2), nomen *civitatis* absolute positum in Scriptura sumi eo modo pro Jerusalem, quo apud latinos nome *Urbis* pro Romana...».

«Consentiti Arias Montanus (Ab 2,8), uterque confirmati Plinii et Taciti (e lib. 5.6.34) testimonio, qui Orientis praeclarissimam Urbium affirmant. Certe in Abacuc exprimitur Chaldaice Jerusalem quod Hebraice est genericum *civitas*».

Il salmo rende esplicita la corrispondenza all'inizio della sezione corrispondente, dicendo *y^erûshālāym habbenûyā ke'ir*, costruita come città (come pure pronuncia la parola *shālôm* nel primo emistichio della sezione corrispondente).

Vediamo brevemente e per parti, la funzione generatrice della paronomasia.

a) v. 1-2. Il poeta introduce la situazione e anticipa una paronomasia poco evocativa: *y^erûshālāym - sha'ar*. Niente più che un'introduzione, il via al canto, e non conviene forzare la mano su

ne della stella vespertina, si veda Xella P., *Il mito di shḥr e shim*, Roma 1973, p. 106. Nel Sal 87,1.5 si menziona la fondazione con *y^esûdâtô* e *y^ekôn^enehā*; nel Sal 48,9 si dice *y^ekôn^enehā*. Di qui non si può dedurre che i rispettivi autori stiano interpretando l'etimologia autentica di *y^erû*. Occorre notare che Gb 38,6 presenta il sintagma *yārā 'eben pinnātāh* per significare la fondazione.

questo suono. Abbiamo da ricordare la significativa equivalenza presente in Mi 1,9: *'ad sha'ar = 'ad yerûshālāym*, fino alle soglie, fino a Gerusalemme.

b) v. 3-5. Il poeta sviluppa il tema «città», invitato dalla consonanza *yeru - 'ir*. Benché la sua attitudine sia contemplativa, visuale, non sfrutta altri valori possibili, come *rā'āh, yārēh, yôreh, 'ôr, 'ôr*, ecc. (di questo parleremo più sotto). Il suo svolgimento è tematico: vuole presentare con brevi tratti ciò che è e contiene una città, la sua forma, i suoi edifici più importanti con le sue funzioni. Non gli interessa però una descrizione realistica.

Viene anticipata in questa sezione, con diversi giochi sonori, la paronomasia di *shālôm*, senza tuttavia menzionare la pace. Possiamo dire che la sezione dedicata alla città è quasi un *enclave* occupato nascostamente dagli agenti sonori dell'ultima sezione.¹¹

c) Nella terza parte *-shalaym* genera «pace» con alcuni alofoni, un sinonimo e un verbo consonante.¹² Il tema della città è presente con i suoi torrioni e palazzi, ma non nella sonorità di *'ir* o *qiryāt*.¹³

Ecco come è generato sonoramente il poema. Possiamo aggiungere che la sonorità dominante attrae o fa risuonare altri elementi sonori.

4. COMMENTO

1. *La situazione*

Nei due primi versi il poeta concentra con ammirabile rapidità i due momenti estremi del pellegrinaggio: l'annuncio o l'ordine di partenza e l'arrivo, saltando tutto il viaggio e la fatica (su cui si soffermerà l'autore del salmo 84). Questo montaggio in due momenti risolutivi ha qualcosa di cinematografico: il primo momento è auditivo, *'āmār*, il secondo visuale o cinestetico. Si

¹¹ La configurazione sonora di questa sezione annuncia la paronomasia della sezione seguente, svolgendo il ruolo di «segno sonoro»; si veda Strus A., *Nomen-Omen*, 21.

¹² I commentatori o parlano genericamente di allitterazioni o ne identificano espressamente tre o quattro. Non parlano di funzione generatrice.

¹³ Risuona abbastanza debolmente l'assonanza di «amici» con «città» *re'ay/'ir*.

parla in prima persona, comunicando sentimento e sensazione. Il primo verbo impone il suo tono gioioso a questa sezione e a tutto il poema.¹⁴

Tempio e città sono legati tra loro per il posto equivalente che occupano nel parallelismo: andiamo al tempio = varchiamo le tue porte. E Gerusalemme, calpestata dai piedi dei pellegrini, emerge nel suo puro nome, in un vocativo.

2. La città

Dopo una breve pausa, senza parole in mezzo, risuona un'altra volta il nome della città, capeggiando una serie di predicati «urbani».

a) *Grammatica*. Un dubbio di poca importanza riguarda la distribuzione dei predicati; il dubbio è provocato dall'uso dei relativi. Si deve leggere un predicato, oppure tre o quattro? Tre schemi paralleli chiariscono le alternative:

<i>habbenûyâ ke'îr:</i>	<i>sheḥubberâ</i>	<i>ke'îr shaḥubberâ</i>	<i>habbenûyâ ke'îr</i>
	<i>sheshshâm 'âlû</i>	<i>sheshshâm 'âlû</i>	<i>sheḥubberâ lâh</i>
	<i>kî shâmmâ yâshebû</i>	<i>kî shâmmâ yâshebû</i>	<i>sheshshâm 'âlû</i>
			<i>kî shâmmâ yâshebû</i>

Il problema non è grave, e si direbbe che il poeta stesso non si è sforzato d'evitare ogni ambiguità. La prima alternativa concorda meglio con la spiegazione del salmo che proponiamo. C'è un predicato generico: Gerusalemme è costruita come una città; il predicato viene specificato: non una città qualsiasi, ma ben progettata o lavorata, città di grande affluenza religiosa, città del tribunale supremo.

b) *Contenuto*. Il poeta ha cercato di sintetizzare tutto il senso della città in tre motivi letterari.

Il primo è la *bellezza urbana* manifestata nella forma e nella costruzione. È l'impressione che riceve il visitatore campagnolo, la prima volta che visita la città capitale, impressione che si rinnova e

¹⁴ Come tecnica di montaggio, Gdc 10,9-12 è un caso da antologia. Si può vedere Alonso Schökel L., *Rut, Tobias, Judit, Ester* (Los Libros Sagrados 8), Madrid 1973, p. 140.

si arricchisce nelle visite seguenti. Gerusalemme è la giovane, *bat*, quasi la fidanzata del popolo, come ne è la matrona accogliente: «Ai tuoi servi sono care le sue pietre» (Sal 102,15). Il salmo è parco d'effusioni emotive; più espliciti sono stati alcuni commentatori:

Ibn Ezra: «... l'expression d'une admiration naïve pour une ville, une vraie ville où les maisons se touchent».¹⁵

D. Kimchi: «And where could one find a city to compare with it, in which the congregation of Israel was gathered together compactly on three occasions in the year? Who has seen a city like that city?».¹⁶

J.G. von Herder:

«Jerusalem, du dichtgebaute Stadt!

Wohnung an Wohnung ist in dir!».¹⁷

Il secondo è la sua condizione di *centro del culto* delle tribù del Signore. Un centro al quale convergono gruppi diversi, radunati dalla propria appartenenza radicale al Signore, *shibtê-yāh*, e per l'azione di una lode unanime e unisona. Al Signore «si deve lode in Sion» (Sal 65,2).

Se leggiamo *'ēdût* con TM, la lode è costume o legge d'Israele; se leggiamo *'adat*, abbiamo un parallelo di «tribù del Signore» nella «comunità di Israele». Se la seconda lettura è più facile, quella masoretica è corretta (espressione avverbiale); non possiamo presumere che l'autore abbia cercato l'espressione più facile.

Il tema di un culto centralizzato (in forma esclusiva e obbligatoria o in forma flessibile e consuetudinaria) è fin troppo conosciuto e cantato. Per questo risulta più significativa la presenza di un dato parallelo: l'amministrazione della giustizia in un tribunale supremo. Data l'importanza di questa attività nell'organizzazione sociale e politica dell'epoca, sottolineiamo due cose: prima di tutto, la funzione centrale di Gerusalemme nel consolidare e amministrare la giustizia per tutti i sudditi della nazione, come

¹⁵ Citato da Bovet F., *Les Psaumes de Maaloth*, Neuchâtel 1889.

¹⁶ Citato da Baker - Nicholson, *The Commentary of Rabbi David Kimḥi on Psalms CXX-CL*, Cambridge 1973.

¹⁷ *Vom Geist der ebräischen Poesie*, Leipzig 1825.

prerogativa della dinastia davidica;¹⁸ in secondo luogo, l'insufficienza del culto se non è accompagnato da un'azione efficace per la giustizia.¹⁹ Il culto di questo salmo non è una pratica pietistica.

Se potessimo datare il salmo con sufficiente probabilità, potremmo forse scoprire uno sfondo polemico, un'intenzione di rivendicare la capitale meridionale in tempi difficili o tesi. I dati interni del salmo non orientano univocamente verso un'epoca determinata; è un salmo di repertorio, ripetibile in situazioni analoghe.

Riassumendo, il tema urbano è soprattutto scenario di due funzioni fondamentali, ugualmente necessarie per il popolo, ugualmente cantate e forse liricamente inculcate dal poeta. Cantare in questi termini può formare una mentalità.

c) *L'enclave* sonoro di *-shalaym*, benché dissimulato, risuona con forza sufficiente in un secondo piano. Basta rivolgere l'attenzione al materiale sonoro per ascoltarlo con chiarezza. Ripetizioni con metatesi, tronche, e altri artifici già studiati e sistematizzati,²⁰ risuonano qui. Basti una presentazione schematica (QTL rappresentano le tre consonanti *shlm*):

yerûshalaym - yîsrâ'êl; shehubberâ lâh
shâm 'alû: tipo QL-'-T; l'shem: tipo LQT;
l'mishpât: TLQ; shâm : QL
suoni dominanti: *sh* 10x, *l* 7x.

Più debole risuona la consonanza basata sulla corrispondenza (ben documentata) B/M.²¹

Ebbene, le consonanze riguardano la funzione cultica: *shâm 'alû*, *l'shem* «là salgono, al nome», e la funzione giudiziale: *l'mishpât*. Avviene cioè la fusione stilistica del significante con il significato, il procedimento va più in là della pura eufonia.

¹⁸ È il tema di Is 1,21-26, con il nome specifico corrispondente, *'îr haşşedeq*.

¹⁹ È il tema di Is 1,10-20.

²⁰ Strus A., *Nomen-Omen*, pp. 40-43.

²¹ Jacquet L., ha avvertito un anticipo: «et déjà annoncé en 4c par la locution local *sheshsham*».

3. *La pace*

Prima di giungere al tema della pace, con la sua sonorità vistosa, di voce cantante, sviluppiamo altri aspetti già accennati di quest'ultima sezione.

a) Uno è il gioco dei possessivi, «tuo, mio». Ripetere cinque volte il possessivo della seconda persona in così poco spazio è fattore espressivo: il poeta interpella, sente ed esprime una relazione interpersonale con la città; relazione dal maschile al femminile, secondo la concezione tradizionale antica. La posizione di questo suffisso alla fine di un emistichio e dei quattro versetti, dà rilievo sonoro a questo fattore; proprio perché la rima è una risorsa poco frequente nella poesia ebraica. Il doppio «mio» del v. 8a perde importanza.

Se leggessimo con vari manoscritti *'ōhālāîk* in vece di *'ōhabāy̆k* del TM, avremmo una coerenza perfetta: tue tende, baluardi, palazzi//miei fratelli, amici. Questa ragione di stile non giustifica però da sola la correzione del testo, poiché anche la città ha i suoi amici (Is 66,10 *kol 'ōḥabêhā*), come ha avuto i suoi nemici.

b) Abbiamo già menzionato la concentrazione della seconda, terza e prima persona nell'imperativo, iussivo e doppio coortativo di questa sezione. È una mobilitazione generale per la pace. Occorre pure notare la correlazione paradigmatica stabilita dal doppio *l'ma'an* tra «i miei fratelli e i miei amici» e «la casa del Signore»; cioè, i vincoli umani che esigono e promuovono la pace e la presenza del Signore nella sua «casa», che garantisce e consolida pace e benessere.

c) Effetti sonori. Lo sfruttamento del tema *shalaym* come pace e così tanto vistoso che altri effetti quasi si perdono. Il materiale sonoro collegato col tema della pace (significante//significato) attrae gli alofoni *shly* e *shlw* (secondo TM) e contagia il primo verbo *sha'alû*. L'inizio suona con tutta la forza, segue poi una risonanza alterna:

*sha'alû shelôm yerûshālāym*²²
îshelāyû shālôm
shalwā shālôm

²² Si confronti con Ger 15,5: *yerûshālāym mî yāsûr lish'ōl l'shālôm lāk*. Notevole concentrazione sonora di suoni ShLMR ed equivalenti.

Alla fine entra un sinonimo di *shālôm* che consuona con «casa»: *tôb - bayt*.

A nome di tutti, guidando il suo gruppo, invocando ragioni diverse, il poeta sollecita il compimento di un destino che Gerusalemme porta iscritto nel suo nome. Acutamente commentava Lorinus: «Paxne tibi est? respondesne tuo nomini, o Jerusalem, quaeque sic diceris, quasi visio et possessio perfectae pacis». «Rogate... utrum, ut prius dicebam, res nomini, quod *visionem* sonat *pacis*, respondeat».²³

E recentemente L. Jacquet: «Il faut donc que la Ville voit la réalisation intégrale de tout ce que signifie ou recèle son nom: la patrie de la Paix».

5. DALL'AT: CONFERMA E AMPLIAMENTO DELLA PARONOMASIA

Una concentrazione paronomastica come quella del salmo 122 può gettar luce su molti testi affini dell'AT. La scoperta semplice e condivisa porta a realizzare un viaggio completo per tutto l'AT in cerca di casi simili. Non potendo qui realizzare un'impresa così ampia, ci accontentiamo di scegliere alcuni casi più significativi. Li tratteremo brevemente.

1. Sal 137: per quanto si riferisce all'elaborazione espressiva del materiale sonoro, questo poema è uno dei più impressionanti del salterio (oltre alla sua egregia qualità poetica); non dovrebbe mancare in un'antologia. Non vogliamo qui esaminare tutte le sue peculiarità, dal momento che ci interessano le possibili risonanze dei due elementi *y^erushalaym*, come città e pace.

La sonorità di città, *'îr*, suona poderosamente nel doppio grido degli idumei: *'arû 'arû*. Il nome della capitale viene pronunciato tre volte, con un certo ritardo nel corso del poema: v. 5a. 6a. 7a. I suoi quattro suoni R Sh L M formano lungo il poema molteplici figure sonore: precedendo l'invocazione del nome, prolungandola, accompagnandola.

²³ Lorinus ci offre un'interpretazione in più rispetto a quelle finora incontrate: *yarash*. La sua definizione sdoppia ogni pezzo in due significati: *y^erû-shalaym* visio pacis, *y^erû-shalaym* possessio perfectae. Abbiamo il sospetto che Lorinus la prenda da qualche autore precedente che non siamo riusciti a identificare.

Precedendo: l'insistenza sui suoni R S h L M si fa ascoltare da chi non abbia l'udito offeso. (Citeremo in maiuscolo i suoni uguali o equivalenti, sacrificando vocali e semivocali. Per le equivalenze si veda il libro citato, *Nomen Omen*, pagg. 35-38).

v. 1: *BBL ShM YShBn... BZkRn*

v. 3: *ShM Sh'Ln ShBn ShR ŚMḥ ShR Ln MShR*

v. 4: *nShR't ShR*

Accompagnando: in 5-7a la triplice invocazione della città lascia poco spazio per l'accompagnamento. Notiamo: al v. 6: *LShn* e la sequenza rigorosamente invertita *'M L' 'EkRk*; al v. 6b: *'M l'...'L R'Sh ŚMḥt*.

Prolungando: il finale raccoglie un'accumulazione che risponde sarcasticamente alla richiesta beffarda degli oppressori:

v. 8: *'ShR ShSLM Lk...ShgMLt Ln*; v. 9: *'ShR Sh...'L hLSL'*

Il procedimento stilistico di questo salmo non è paronomasia nel senso stretto di «nomen omen». Il nome della città santa non genera né serve per comporre il salmo. Però si adopera il suo materiale sonoro per una specie di presenza diffusa, avvolgente, indimenticabile. Gli esuli si sentono oppressi dalla nostalgia e si esprimono dominati da un nome: Gerusalemme.

2. Sal 125,3: *shālôm 'al yîsra'el*

3. Sal 128,5s: *ûre'êh betôb yerûshālāym...ûre'êh bānîm...Shālôm 'al yîsrā'el*. Troviamo le componenti classiche degli *Onomastica pacis visio* = *re'êh shālôm*; è confermato il parallelismo semantico *shālôm* = *tôb* segnalato nel Sal 122.²⁴

4. Is 2,2-5: il poema della pace definitiva attorno al monte santo non pronuncia il nome di Gerusalemme né la parola pace, però vi si possono ascoltare delle allusioni velate. Per la prima parte, due proposte negli *Onomastica* ed una propria: *har* = monte, *'ôr* = luce, *yôrêh*: ammaestrerà. Per la seconda parte, la distruzione delle armi e la soppressione delle manovre militari, che sono il rovescio della pace.

²⁴ Il salmo 87, dedicato a Gerusalemme, non pronuncia il suo nome. Forse lo sostituisce con un'acuta interpretazione, *'îr 'elôhîm*, dove Dio prende il posto della pace. Per *'îr 'elôhîm* si può vedere Sal 46,5; 48,2,9; *'îr yhw̄h*: Sal 48,9; 101,8. «...quasi diceret Theopolin» (Lorinus).

5. Is 26,1-3: 'îr ... *shālôm*; sostenuti da altre risonanze: *yûshar*, *yeshû'ā*, *yāshît*, *she'ārîm*, *shamar*, *yaşar*. Non viene pronunciato il nome della città cantata.

6. Is 32,17-19: *shalôm...shalôm...îr*; l'ultimo sostenuto da *yā'ar*.

7. Is 52,1: 'ûrî 'ûrî...*yerûshalaym 'îr haqqôdesh*; v. 7: *mashmîa' shālôm mashmîai' yeshû'ā*. All'inizio c'è la *egregoresis* degli *Onomastica*.

8. Is 54,12-14: *she'ārāyk...rab shelôm...lo' tîrā'î*. Temere, altro significato degli *Onomastica*.²⁵

9. Is 60: le paronomasie sono sparse. Dominano 'ôr con *rā'āh*. 'ôr e derivati: 1.3.19.20; *rā'āh*: 2.4.5; 'îr *yhwh* v. 14; *shalmû* v. 20; *shalôm* v. 17; *she'ārāyk* v. 18; occorre forse contare *yîreshû* v. 21 (paronomasia suggerita da Lorinus). Poiché il materiale è sparso, quantunque sia abbondante, dobbiamo concentrarci nei versi 17-20 nella serie:

shālôm...she'ārāyk...shemesh le 'ôr...lo' ya'îr...le'ôr 'ôlām...we-shalmû.

10. Is 65,25: parlando del monte Santo, *ire'û 'aryēh* (si ricordi il nome Ariel di Is 29,ls)... *yārē'û*.

11. Is 66,6 presenta un gioco molto forte per la disposizione ritmica:

qôl sha'ôn mē'îr

qôl yhwh meshallem.

Le due finali compongono il nome della città: 'îr-*shalem*.

12. Ger 14. Nel v. 13 si riferisce alla città con l'espressione «in questo luogo»; i falsi profeti promettono *lō' tîr'û hereb... shālôm... etten*. Nei vv. 18-19 si compone il nome con *hā'îr le shalôm*.

13. Ez 7,23-25: *hā'îr...rā'ê...weyāreshû...shālôm*. 13,16: *shālôm* (falsa profezia).

14. Zc 8,10-19 appartengono alla serie di 10 promesse e sono la sesta, la settima e l'ottava. Il nome di Gerusalemme risuona al centro e la parola *shālôm* viene pronunciata quattro volte.

Zc 9,9s descrive l'arrivo del re futuro nella capitale: *hārî'î bat yerûshālaym... 'al 'îr...yerûsalaym...shālôm...ûmāshelô*.

²⁵ Si veda Wünsche A., *Midrash Tehillim*, Hildesheim 1967, p. 205.

15-16. Due testi greci tardivi svelano alcune paronomasie dell'ebraico, originalmente o mentalmente attivo.²⁶

Bar 5,4: il nome futuro della città sarà *Eirene dikaiosynes kai doxa theosebeias*. Dato che l'ultima parola corrisponde all'ebraico *yîr'at 'elôhim*, ascoltiamo attraverso il greco la spiegazione del nome della città: *shalôm = yîr'at*.

Tob 13,15 nel canto alla Gerusalemme futura menziona la pace. Nel contesto 15-17 risuonano altre parole che potrebbero essere ispirate per mediazione nel salmo 122 (passando per Is 60; 66, ecc.): *charethi, charesontai = śamah, hoi agapontes se = 'ôhâbâyk, eulogesousin, eulogeto = l'hôdôt, oikodomethesetai = benûyâ*.

In questi esempi, che possono rappresentare un materiale più abbondante, domina la paronomasia con valore *'îr + shalôm*. Per la prima componente abbiamo trovato pure (con maggiore o minore probabilità) *ra'ah, yare', 'ôr, 'ôr, har, yôreh, yarash*; per la seconda componente si aggiunge il verbo *shallem*. Il procedimento attraversa le epoche fino ai testi tardivi. Al termine di questa breve escursione per L'At, speriamo di incontrare qualche traccia del procedimento anche nel NT.

6. RISONANZA NEL NT

Ricordiamo una frase di Lorinus già citata: «Respondesne tuo nomini, o Jerusalem, quaeque sic diceris quasi visio et possessio perfectae pacis?».

Un autore recente segnala una pista: Castellino nel suo commento, a riguardo dell'espressione greca *to pros eirenen*. Un autore del secolo passato è più esplicito. Dice H. Lesêtre nel suo commentario (1883): «Cinq jours avant sa mort le doux Sauveur Jésus voyait déjà arriver les pèlerins de la Pâque, et les entendait chanter le *Laetatus sum et Rogate quae ad pacem sunt... Fiat pax...* C'est alors que pleurant à la porte même de cette ville dont le psalmiste se félicitait de fouler le seuil, il dit, navré de douleur [testo di Lc 19,41-44]. Quel douloureux contraste entre la joie du psalmi-

²⁶ Segnalati da Tournay R., *Notes sur les Psaumes*, in RB 79(1972), p. 55 n. 72.

ste et les pleurs de Jésus, tous deux au seuil de cette même porte de la ville qui conduit au temple!».

Questo commento che potremmo chiamare sentimentale, ci indica un campo senza sfruttarlo. Cantavano realmente i pellegrini contemporanei di Gesù il salmo 122? È plausibile, benché non lo si possa provare. In questa ipotesi le parole di Gesù risuonerebbero su uno sfondo gioioso, con accento triste e polemico. Atteniamoci ai dati del testo.

Luca introduce la scena dicendo che «saliva a Gerusalemme», usando il verbo tecnico «salire» = *'ālāh*, usato pure dal salmo. Il dato non è casuale né secondario, dal momento che si iscrive nella costruzione del viaggio/salita del Signore composto da Luca. Rileggiamo il testo di Lc 19,41-44 (sottolineeremo alcune parole):

Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: «Se avessi compreso anche tu in questo giorno *la via della pace!* Ma non hai occhi per vederla. E la prova è che verranno giorni per te in cui *i tuoi nemici* ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e *non lasceranno in te pietra su pietra*, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Il Signore porta un messaggio di pace che la città della pace non comprende; è un'ultima occasione che essa rifiuta. Rinnegando il suo destino di pace che il suo amico (che piange per essa) le porta, la città apre la strada ai nemici, e finirà di esser la città «ben tracciata o lavorata», perché non resterà pietra su pietra. E lo stesso destino toccherà al tempio (Lc 21,6). Per i suoi «fratelli e amici» egli porta il saluto di pace, nella città «i tribunali della giustizia» si preparano a commettere la grande ingiustizia, che è cecità colpevole, «non hai occhi per vedere».²⁷

Allora fallisce definitivamente il destino iscritto nel nome di Gerusalemme? Il testo di Luca ha invertito tragicamente questo

²⁷ Alcuni autori anonimi del periodo carolingio avevano già notato la relazione tra le «sedes in iudicio» del nostro salmo e il giudizio di Cristo in Gerusalemme. Si veda Unterkircher F., *Die Glossen des Psalters von Mondsee (vor 788)*, Freiburg 1974, p. 451. Una glossa al Sal 122,5 «quia illuc sederunt sedes in iudicio, sedes super domum David» commenta: «De interrogatione Xri et Pilati et Herodis, quia ille dixit: nisi tibi datum fuisset, et quia Herodi nihil respondit, hoc dicit propheta».

destino di pace. Nome e destino saranno salvati in una nuova prospettiva, quando incomincino a designare la nuova città, la Gerusalemme celeste. Gli ultimi capitoli dell'Apocalisse sulla Gerusalemme celeste non sembrano raccordarsi immediatamente col salmo 122. Possiamo solo trovare una serie di coincidenze prevedibili, mediate da testi profetici. A titolo di illustrazione, forse come materia per uno studio ulteriore, indichiamo alcune coincidenze:

i troni per giudicare: 20,4.11-15 (attraverso Dn 7)
bellezza della città: 21,11-21 (Ez 40ss; Is 54; 60)
dodici porte//dodici tribù: 21,12-24 (Ez 48,30-34)
il veggente sale//la città scende: 21,10s
non c'è tempio: 21,22s

L'autore dell'Apocalisse non dà un'attenzione speciale al salmo 122; forse lo considerava troppo legato a istituzioni storiche sorpassate. Preferiva le visioni trasfigurate dei profeti. Tuttavia, nelle sue pagine ultime, alla fine della Bibbia cristiana, il destino di Gerusalemme raggiunge il suo culmine: *Nomen omen!*